

puntuale esattezza, si raccomanda, in primo luogo, per l'eliminazione delle sigle collettive, quali la X, ad esempio, ridotte all'indispensabile. Nei casi in cui esse vengono conservate, com'è, ad esempio, delle lettere greche minuscole designanti le famiglie del sec. XV, un segno diacritico di parentesi rinchioda la sigla quando, all'interno della famiglia, la variante è attestata da un solo codice. Ancora: è estremamente scrupolosa, sebbene il Th., sempre cauto, non pretenda di dare valore assiomatico alla sua testimonianza di collatore, l'indicazione dei vari strati e tempi d'intervento degli emendatori nei singoli casi. L'apparato contiene anche esplicite precisazioni su errate letture degli editori precedenti. Non è infrequente l'onesta dichiarazione di dubbio sull'esatta esegesi delle sommarie annotazioni degli umanisti (ma, a proposito, è detto bene a 64,4 *utrum oe- an ce- in m vix discernendum? come intendere quel discernendum?*).

Nello stabilire il testo, il Th. propende, di norma, a favore delle opzioni care al Mynors, allontanandosi di rado. A 55,9, su *avelte* di V, che il Mynors chiude tra *crucis*, ma che fu accettato da vari editori, sciolto in *A! vel te*, il Th. propone un credibile *audite, en*, senza però ricordare né gli editori che accettano la lezione di V, né l'emendazione *A! te vel* di A. Klotz (Rh. Mus. 1931,342), intesa a riavvicinare il *vel* al successivo *sic*, cui si ricongiunge. Ma il Th., che mostra spiccate preferenze per il Lachmann, l'Haupt, l'Ellis, ha dedicato tanta fatica, operosa e intelligente, allo spicilegio delle emendazioni d'età umanistica, da meritarsene una della minor attenzione concessa ai recensori.

Merita segnalazione il ricco apparato di *Testimonia*, decorrenti dall'antichità classica fino, ed è questo un pregio singolare, al secolo XIV.

Un'edizione preziosa per il filologo « classico » che, da tempo, attendeva dal collega « umanista » la precisa e sintetica documentazione delle vicende del testo cattulliano negli anni intercorsi tra il 1375 e gli albori del secolo XVI.

ALDO MARASTONI

E. SIEDSCHLAG, *Zur Form von Martials Epigrammen*, Verlag N. Mielke, Berlin 1977. Un volume di pp. 154.

Questa breve monografia, nata da una dissertazione tenuta nel 1976 a Berlino, fa oggetto di indagine specifica la forma dell'epigramma di Marziale e si articola in tre capitoli: il cap. I è uno studio lessicale sull'epigramma, il cap. II è un'analisi stilistico-strutturale, il cap. III è da considerarsi la conclusione e il resoconto succinto di quanto precedentemente trattato, privo di nuove prospettive per una più matura e rimeditata riflessione della vasta e complessa personalità del poeta. Completano l'opera un *Sachregister* e un *Index*, assai utili per una più agevole lettura del volume. Prima di passare ad una rapida analisi del lavoro,

è indispensabile una premessa di ordine metodologico che, per altro, non vuole intaccare né il rigore né lo scrupolo di questo. Si tratta di uno studio « stratigrafico » in cui sono catalogati e raccolti gli epigrammi di Marziale, non secondo *τοιοι* letterari, ma in base ad elementi formali, estrinseci alla vera e propria composizione poetica.

L'A. procede secondo uno schematismo intellettuale, tipico di quell'orientamento critico che ritiene la *ratio compositionis* la caratteristica principale dell'epigramma e che, quindi, perde di vista l'unità del componimento e l'importanza dell'elemento contenutistico ispiratore.

L'A., come afferma nell'Introduzione, si propone di analizzare lingua, stile e tecnica compositiva di Marziale: per lui, scopo della ricerca è « die Stellung deutlich zu machen, die Martial im Hinblick auf die Form seiner Epigramme gegenüber der Epigrammtradition einnimmt » (p. 1).

Nel cap. I « Elemente der Epigrammeinleitung », l'A., nell'esaminare le formule introduttive dell'epigramma di Marziale, opera delle catalogazioni degli epigrammi stessi secondo criteri ben precisi. Bisogna, qui, premettere che non mancano richiami assidui a temi ricorrenti, indicazioni dei punti di contatto o di contrasto fra un autore e l'altro con ogni genere di fonti parallele.

L'A. sottolinea nella *Epigrammeinleitung* la frequenza del pronome dimostrativo in formule del tipo *ille ego sum*, già presenti in Ovidio, Propertio e Virgilio; l'uso di *aspice* negli epigrammi dedicatori, generalmente accompagnati da un dono. Numerose sono le apostrofi che, talvolta, per la loro lunghezza hanno un peso determinante nell'economia dell'epigramma, secondo uno schema tradizionale: « einer Technik bedient, die ihre Wurzeln im griechischen Epigramm hat » (p. 15).

Maggior spazio è dedicato alla « domanda » considerata come elemento formale significativo nelle formule introduttive dell'epigramma di cui si trovano esempi in Catullo, Virgilio, Tibullo, Propertio e Virgilio. Ci sono *Fragen* usate da Marziale per esprimere uno stato d'animo: indignazione, irritazione, compiacenza per il male altrui, stupore. Non meno importante è l'uso delle antitesi poste all'inizio dell'epigramma: « die Gegensätze, deren Aufstellung nicht das ganze Epigramm einnimmt » (p. 29).

L'A. evidenzia tre principali gruppi: un primo gruppo di antitesi temporale *Früher-Jetzt Gegensätze*, un secondo *non-sed*, molto frequente in Marziale, dove « der negative Teil mehr Einzelheiten häuft als der positive » (p. 31), un terzo *cum-tamen* di cui non si riscontrano paralleli nella poesia epigrammatica greca.

Distinguerai nel capitolo due componenti: da un lato l'esame accurato di ogni singolo fenomeno; dall'altro il tentativo di sistemare questi fenomeni in una cornice unitaria, di vedere cioè di ricondurli ad una tipologia comune. A me pare che nel primo assunto l'A. sia riuscito egregiamente, a parte, come è naturale, i dissensi sempre possibili su singoli dettagli; mi sembra invece meno riuscito

il tentativo di intravedere linee unitarie nei fenomeni esaminati. Del resto l'autore stesso sembra avvertirne la fragilità: di fatto il lavoro è tutto teso all'indagine dei singoli fenomeni, mentre l'inquadramento generale si avvale di accenni disseminati qua e là. La realtà poetica si presenta molto più complessa e ricca di sfumature.

Nel cap. II « Techniken des Aufbaus und der Schlußbildung in Martialis Epigrammen », l'A. si propone di esaminare dell'epigramma l'« Aufbau und ihre Schlußgestaltung » e, nel tentativo di aderire al primo assunto, si propone di stabilire fino a che punto e in quale misura le formule introduttive abbiano legami con il resto dell'epigramma. A tal proposito, viene fatto oggetto di attenta analisi l'epigramma 10, 47, assunto come paradigma rispetto a tutti gli altri. Il procedimento metodologico di tale capitolo segue un iter costante: l'A., dapprima, esamina dettagliatamente i criteri stilistici di Marziale, cercando raggruppamenti e creando categorie spesso un po' forzate e poco aderenti al processo dinamico della rappresentazione poetica; poi, stabilisce parallelismi con la tradizione epigrammatica.

Caratteristica è la conduzione antitetica del pensiero ottenuta con vari procedimenti: *Regel-Ausnahme*; *Quod-non-sed* di cui l'A. non si preoccupa di individuare la fonte: « Es lohnt sich, bei diesem Gedicht zu verweilen, um deutlich zu machen, wie weit es der griechischen Epigramtradition verhaftet ist » (p. 75); l'*ambiguum* che offre lo spunto sia per il doppio senso nascosto con le conseguenti implicazioni, sia per cogliere la personalità del poeta.

Più interessanti risultano le pagine dedicate allo studio della tecnica *Ereignis-Kommentar*, in cui l'A. considera l'epigramma sotto l'aspetto contenutistico. Egli si allinea alla teoria lessinghiana, secondo cui nell'epigramma esistono una parte oggettiva dedicata alla presentazione del fatto, avente la funzione di *Erwartung* ed una soggettiva, riservata alle osservazioni personali del poeta ed avente funzione di *Aufschluß*. Al pericoloso formalismo di tale teoria si oppone il Citroni¹ il quale si preoccupa soprattutto di recuperare, al di là di qualsiasi classificazione o suddivisione, la sostanziale unità del componimento.

Una simile lettura in chiave « stratigrafica » è legittima purché si cerchi di cogliere le implicazioni or ora accennate e di individuare la « struttura » più autentica dei componimenti. Questa è basata sulla corrispondenza fra loro di formule e simboli, ma non si può ignorare il pericolo insito negli accostamenti di tale genere, di distogliere il lettore dal vero intendimento del testo.

Nel III ed ultimo capitolo « Schlußteil » l'A. fa il punto della situazione riferendosi a quanto è stato trattato, forse in modo « diluito », soprattutto nel II capitolo. Egli ribadisce che, dall'esame formale della tecnica compositiva dell'epigramma, emerge che « typisch Martialisches zeigt sich uns von allem in seiner Handhabung vor Gegensätzen, Häufungsfiguren und verschiedenen Arten des Witzes » (p. 125), senza peraltro negare l'aderenza di Marziale alla tradizione epigrammatica antica.

Da questo pur parziale resoconto, tuttavia, penso sia già emerso il giudizio complessivo: l'opera non arrega alcun contributo innovatore, ma si limita a riproporre, sia pur con un processo di verifica metodologicamente serio e valido, risultati già in gran parte acquisiti. I pregi maggiori del lavoro restano, dunque, la ricca documentazione che tiene conto di tutti gli apporti critici maturati nel tempo e le sue doti di acribia, diligenza e chiarezza.

GIOVANNA GALIMBERTI BIFFINO

A. PASQUALINI, *Massimiano Herculus*, S.P.I.I.S.A., Roma 1979. Un volume di pp. 161.

Il dopoguerra ha visto un gran numero di monografie dedicate a Costantino dal Jones, dall'Alföldi, dal Calderone, dal Dörries, dal Vogt e in genere un notevole fiorire di studi sul tardo impero, ma non ha registrato un uguale interesse per l'età tetrarchica, nella quale pure si gettano le basi della futura civiltà tardoantica: basti pensare che per Diocleziano, indiscusso dominatore del suo tempo, siamo fermi all'eccellente, ma incompleta monografia del Seston, di cui è uscito nell'ormai lontano 1946 solo il I volume; questa considerazione giustifica quindi appieno e da sola l'opportunità di ristudiare il periodo tetrarchico a cominciare dalle figure dei tetrarchi stessi e in tal senso la prima lacuna da colmare riguardava proprio il « numero due » del sistema tetrarchico, Massimiano: il volume di Anna Pasqualini intende appunto avviare a tale lacuna.

Esso è diviso in due parti, di cui la prima (pp. 1-101) ripercorre in sette brevi capitoli le tappe della vita e della carriera di Massimiano, mentre la seconda (pp. 105-144) cerca di approfondirne la personalità e di ricostruire la sua azione di governo sul piano legislativo, urbanistico e religioso; due appendici cronologiche (pp. 145-154) e l'indice dei nomi propri chiudono il libro, al quale avrebbe forse giovato la presenza anche di una Bibliografia massimiana, per scarsa che fosse.

Il lavoro della Pasqualini è svolto con onestà e diligenza e ha il merito di sfuggire a due pericoli, quello di ricercare ad ogni costo la novità e quello di simpatizzare col personaggio oggetto di studio, smarrendo così la necessaria freddezza di giudizio; anzi, si può se mai dire che la Pasqualini è persino

¹ M. CITRONI, *La teoria lessinghiana dell'epigramma e le interpretazioni moderne di Marziale*, « Maia », XXI (1969), pp. 215-243; M. Valerii *Martialis Epigrammaton liber primus*, a cura di M. CITRONI, Firenze 1975.